

## Stati Uniti e Cina prove di dialogo sul tasso di cambio fra dollaro e yuan

Per Stati Uniti e Cina si profilano giorni cruciali per la ridefinizione degli equilibri economici fra i due giganti planetari. In particolare, gli Usa puntano a mettere sul tavolo questioni spinose come gli squilibri commerciali, la politica dei dazi e soprattutto l'irrisolto nodo dei tassi di cambio. E proprio nel tentativo di aprire uno spiraglio nella difficile trattativa sul rapporto dollaro-yuan, la Casa Bianca ha finora evitato di fissare la data della pubblicazione del rapporto, redatto dal Tesoro Usa, in cui la Cina potrebbe essere etichettata come Paese "manipolatore di valuta" per rendere più competitive le proprie esportazioni. Un documento che esamina le politiche valutarie dei principali partner commerciali degli Stati Uniti e la cui pubblicazione era stata originariamente prevista per il prossimo 15 aprile. Ma ieri il governo americano ha annunciato lo slittamento della data di pubblicazione del rapporto, supportando la tesi secondo cui Washington vuole evitare uno scontro dalle conseguenze imprevedibili.

Il braccio di ferro sul dollaro-yuan va avanti da anni senza esito, con la

### **Pubblicazione rinviata** Slitta il rapporto che accusa Pechino di manipolare la valuta

Cina che si è sempre limitata a rispondere con piccoli aggiustamenti e vaghe promesse ai moniti di Usa, Europa e delle istituzioni internazionali. Ed anche ieri il confronto è proseguito a distanza: il premier cinese Wen Jiabao ha dichiarato che i problemi commerciali «non possono essere imputati ad una sola parte». Una risposta indiretta alle parole del segretario al Tesoro Usa, Timothy Geithner, che venerdì aveva sottolineato come gli Stati Uniti puntino «a rafforzare al massimo» la possibilità che la Cina intervenga rapidamente a favore di una rivalutazione della moneta. «È nell'interesse della Cina muoversi verso un tasso di cambio più flessibile», ha spiegato Geithner, in un'intervista a Bloomberg Tv, dicendosi fiducioso di un'azione di Pechino in questo senso. Lo yuan - in base alle stime della Banca Mondiale - si è apprezzato del 12,3% dal luglio 2005 agli inizi di marzo 2010 e ora si trova all'incirca sugli stessi livelli del 2000. ♦

# Basta tagli al sociale: la finanza paghi i costi della crisi

**Parte anche in Italia la campagna per una tassa sulle transazioni finanziarie, per arginare la speculazione e finanziarie politiche per il lavoro. Iniziativa la raccolta di firme. Le associazioni chiedono di incontrare Tremonti.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

Chi pagherà la crisi? Per ora la stanno pagando milioni di lavoratori, che in tutto il mondo perdono il posto di lavoro e finiscono nel girone infernale dei sussidi sull'occupazione (quando va bene). Assegni sempre più magri, portafogli sempre più leggeri. Insieme a loro, i bilanci pubblici, svuotati di risorse per fronteggiare le emergenze sociali (all'estero più che in Italia) o per sostenere le banche sull'orlo del fallimento. Centinaia di miliardi sono stati spesi nel mondo per arginare l'ondata anomala partita dagli Stati Uniti e subito dilagata in tutto il globo. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: deficit in salita, e un futuro magro per le popolazioni coinvolte, visto che i debiti prima o poi bisognerà pagarli. E questa sarà la seconda scomemssa del secolo: come risanare il debito, senza provocare bagni di sangue per milioni di cittadini «innocenti». Perché un'altra cosa è chiara a tutti: il peso del dissesto finanziario più profondo del secolo per ora è tutto sulle spalle della gente comune. Lavoratori dipendenti e autonomi, piccoli risparmiatori.

**COLPEVOLI**

Eppure i «colpevoli» di questo tsunami senza precedenti sono chiari da tempo. È stato il settore finanziario, che le sue «ricette» sempre più elaborate, a disseminare per il mondo titoli spazzatura. Ed è da lì, dalla finanza, che occorre ripartire se si vuole rimettere il mondo nei suoi cardini. Il primo punto è proprio riformare mercati e regole del gioco. Ma anche chiedere conto ai responsabili dei danni provocati. Questo l'assunto dell'ultima campagna globale promossa da diversi social network. La richiesta è semplice, e di facile applicazione. Si chiede di introdurre una piccola tassa su tutte le transazioni finanziarie per arginare le speculazioni e finanziarie politiche sociali, ambientali e di cooperazione. L'im-



Foto di Brendan McDermid/Reuters

**Le transazioni finanziarie ed azionarie sono nel mirino delle istituzioni internazionali**

porto della nuova aliquota dovrà essere molto contenuto: tra lo 0,01 e lo 0,1%. Il valore intermedio sarebbe lo 0,05 e proprio [www.zerozerocinque.it](http://www.zerozerocinque.it) è il sito dedicato alla campagna. L'idea è stata lanciata durante il summit dei capi di Stato e di governo dell'ue del 24 marzo scorso. La richiesta sarà presentata, poi, al prossimo G20 di giugno in Canada. In Italia è promossa da Social Watch, e da diverse associazioni, come il Wwf Italia, Lunaria, le Acli, l'Arci e il sistema

**[www.zerozerocinque.it](http://www.zerozerocinque.it)**  
È il sito su cui si può aderire alla campagna promossa da Banca Etica

Banca Etica. Sul sito si raccoglieranno le firme di adesione, che poi verranno inviate al ministro Giulio Tremonti, con la richiesta di farsi promotore della proposta nelle sedi opportune.

Il pressing su Tremonti sarà forte. Già si preparano ad agire parecchi parlamentari con interrogazioni e ordini del giorno. Sul fronte politico c'è l'adesione anche del Pd. In settimana il responsabile economico Stefano Fassina si incontrerà con i colleghi europei del gruppo socialista per elaborare insieme una piattaforma. Il punto essenziale è che la tassa dovrebbe essere introdotta in tutto il

mondo nello stesso momento, per evitare distorsioni di mercato. In prima fila nella richiesta anche i sindacati Confederali.

**GETTITO**

Si stima che tassando dello 0,05% ogni compravendita di titoli e strumenti finanziari nella sola Ue si potrebbe registrare un gettito tra i 163 e i 400 miliardi di dollari annui, mentre a livello mondiale il gettito sarebbe compreso tra 400 e 946 miliardi di dollari annui. Cifre importanti, che per i bilanci pubblici disastri dalla crisi sarebbero una vera manna. Ma l'importanza dell'operazione non sta solo nel gettito. Introdurre una sorta di «penalizzazione» anche minima sulle operazioni finanziarie aiuterebbe comunque a combattere la speculazione: esattamente il male che è all'origine dell'ultima crisi. «Una tassazione dello 0,05% non scoraggerebbe certo quegli investitori che operano sui mercati con un'ottica di lungo periodo - dichiara Andrea Baranes, ricercatore di Social Watch - e che mettono i propri risparmi a disposizione di aziende che operano nel mondo dell'economia reale. Essa sarebbe tuttavia un valido deterrente per chi usa la finanza solo per speculare: quegli operatori che comprano e vendono titoli centinaia o anche migliaia di volte in un giorno». ♦